



© Foto Roberto Leoni 2012

Regione Emilia-Romagna
Accordo ai sensi dell'art.15 L241/90 - art.5 c.1
PIANO DEGLI INTERVENTI

Scheda B2 Cimone - **INVASO MERCANTI** PROGETTO ESECUTIVO

Progettazione: Studio Sargenti - Geol. Daniele Sargenti, Ing. Elia Sargenti
Proponente: Comune di Montecreto;
anche per conto dei Comuni di Fanano, Riolunato, Sestola

Elaborato A5 - **RELAZIONE** **PAESAGGISTICA**

Aggiornamento
Giugno 2024

Studio Sargenti www.studiosargenti.eu
Elia Sargenti - ingegnere

Geologia. Ambiente. Paesaggio. Territorio. Immagini 3D e Rendering.
Fanano Sestola Vignola (MO)
tel.3388276720
e-mail info@studiosargenti.eu

1 .PREMESSA	3
2 .INQUADRAMENTO PAESAGGISTICO-AMBIENTALE	4
2.1 LOCALIZZAZIONE DELL'AREA	4
2.2 SINTESI DELLE VICENDE STORICHE	8
2.3 GEOMORFOLOGIA.....	8
2.4 IDROGRAFIA	11
2.5 INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE	13
2.5.1 VEGETAZIONE FORESTALE LOCALE.....	14
2.6 INQUADRAMENTO PAESAGGISTICO	17
2.6.1 VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ DELL'AMBITO OMOGENEO DI PAESAGGIO	20
2.6.2 LA STRUTTURA SCENICA DEL PAESAGGIO	24
3 .PIANIFICAZIONE E VINCOLI	32
3.1 IL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE (PTPR).....	32
3.2 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP).....	33
3.3 BENI ARCHEOLOGICI	38
4 .STATO DEI LUOGHI	39
5 .VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA.....	42
5.1 SIMULAZIONE DETTAGLIATA DELLO STATO DEI LUOGHI	42
5.2 PREVISIONE DEGLI EFFETTI DELLE TRASFORMAZIONI	48
5.2.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI	48
5.2.2 MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI	49
6 .CONCLUSIONI	49
7 .INDICE DELLE IMMAGINI	50
8 .BIBLIOGRAFIA.....	51

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio,
così come è percepita dalle persone,
il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali
e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Convenzione Europea sul Paesaggio, Firenze 20.10.2000

1 PREMESSA

Con riferimento al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2005, all'art. 146 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, e all'Accordo tra Ministero per i beni e le attività culturali della Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle autonomie locali del 9 ottobre 2003, ai sensi dell'art. 46, commi 1-3, della L.R. n. 31/02, è "competenza del Comune rilasciare l'autorizzazione paesaggistica sulla base del parere della Commissione per la qualità architettonica e del paesaggio". Nell'allegato al DPCM sono definiti le finalità, i criteri di redazione, i contenuti della Relazione paesaggistica che correde, congiuntamente al progetto dell'intervento che si propone di realizzare e alla relazione di progetto, l'istanza di autorizzazione paesaggistica. Nell'allegato B all'Accordo di cui sopra si definiscono gli ambiti di applicazione e le modalità per presentare suddetta richiesta di autorizzazione indicando, quale "documentazione da allegare al progetto" sottoposto ad autorizzazione paesaggistica, una specifica "Relazione paesaggistica-ambientale". Lo stesso allegato B all'Accordo tra Ministero per i beni e le attività culturali della Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle autonomie locali del 9 ottobre 2003, già definisce in dettaglio i contenuti richiesti a detta Relazione, ribaditi nel Decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 2010, n. 139. La Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna ha pubblicato, nel 2013, le "Linee Guida per la tutela e la gestione del paesaggio", con particolare riferimento al Parco dei Sassi di Roccamalatina.

Su queste basi viene redatta la seguente Relazione paesaggistica, su incarico del Comune di Montecreto relativa al progetto per un **nuovo invaso ai fini dello stoccaggio idrico a uso plurimo, compreso quello turistico ricettivo**. La definizione delle soluzioni per il miglior inserimento nel contesto del paesaggio e dell'ambiente è stata progressivamente elaborata durante la fase progettuale, che ha considerato questi aspetti come componenti essenziali per la buona qualità del risultato finale.

2 INQUADRAMENTO PAESAGGISTICO-AMBIENTALE

2.1 LOCALIZZAZIONE DELL'AREA

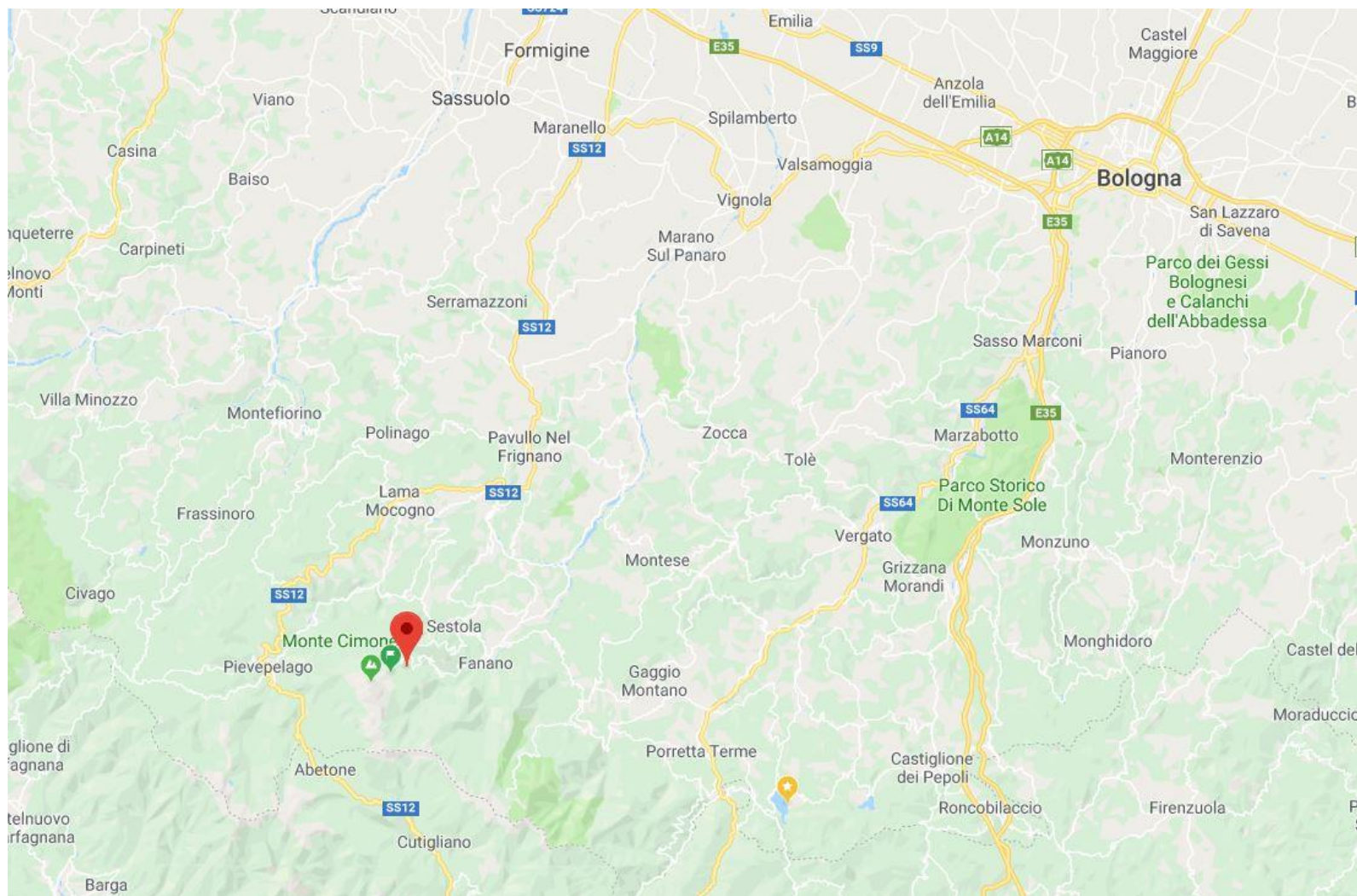


Figura 1 . Ubicazione dell'area di previsto intervento rispetto ai centri urbani e alle principali vie di comunicazione – estratto Google Maps.



L'area interessata dal progetto si colloca nei pressi di località Cimoncino all'interno della Stazione Invernale del Cimone, nel Comune di Fanano, Provincia di Modena.

LAT.: 44,196659302390032;
LONG.: 10,729926071565696;
Quota: 1410 m s.l.m

Carta Tecnica Regionale: ELEMENTI n. 236132, 236133, 251011, 251014 (1:5000)

Catastale: Comune di Fanano, Foglio 19 Mappale 208; Foglio 37 Mappali 2 e 9.

Bacino idrografico principale:
Torrente Fellicarolo;
Bacino idrografico secondario:
Fosso dei Mercanti;

Figura 2 . Ubicazione area di previsto intervento, panoramica – estratto Google Earth 2017

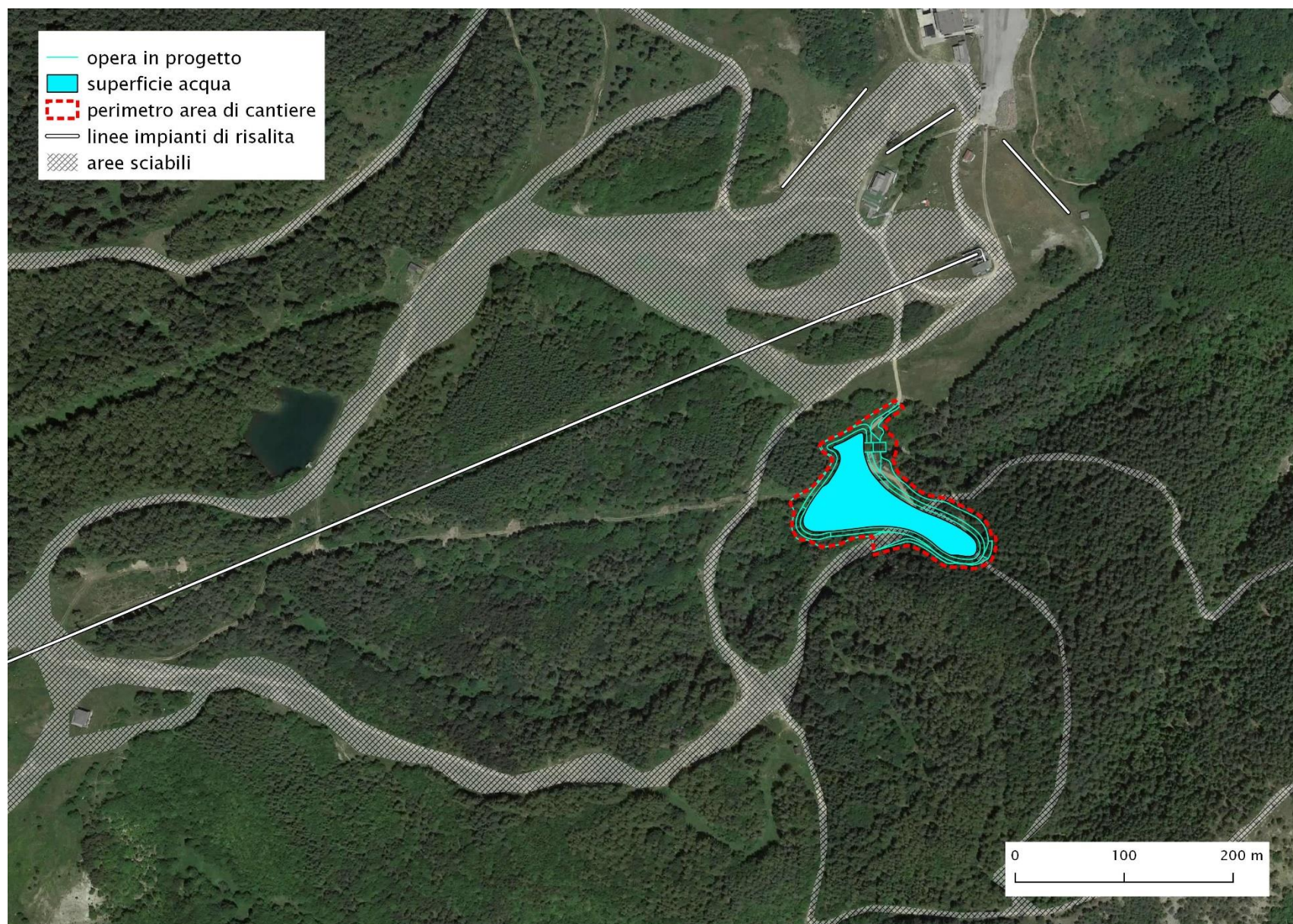


Figura 3 . vista da satellite: in evidenza l'area di previsto intervento, estratto Google Earth 2017.

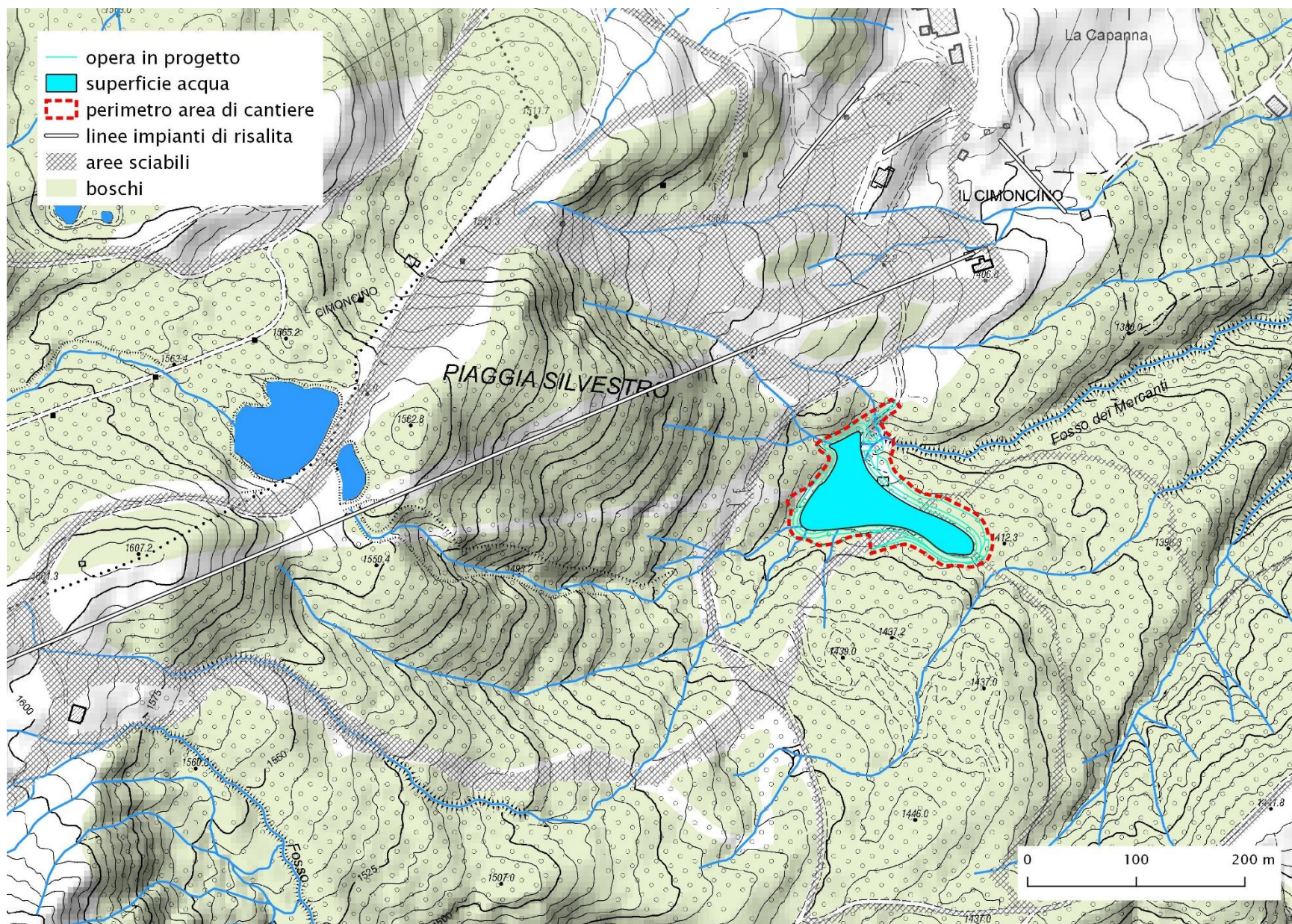


Figura 4 . Area di intervento, CTR 2013 con DTM.

2.2 SINTESI DELLE VICENDE STORICHE

2.2.1 Inquadramento storico – territoriale

La presenza dell'uomo in questo territorio è confermata a partire dal NeoEneolitico: rari rinvenimenti di materiali riferibili a questo periodo sono infatti stati effettuati a San Geminiano di Piandelagotti. È con i Liguri Friniati che l'alto Frignano inizia ad assumere la connotazione di un territorio provvisto di un consistente popolamento umano. Questo popolo aveva forse i propri centri civili e religiosi fra i boschi delle alte vallate appenniniche comprese nella zona tra il Monte Cimone ed il Passo delle Radici che, ancora nel Medioevo, era chiamata *Silva Feronia*. In seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nacque il *Castrum Feronianum*, entità territoriale della provincia bizantina dell'Appennino che si estendeva dai primi colli fortificati affacciati alla pianura fino al crinale.

Quando a Modena sorse il Libero Comune nel 1177, nelle valli appenniniche si pervenne alla formazione del grande Comune federale del Frignano. Questo, riconosciuto come istituzione pubblica collettiva solamente nel 1287, era già attivo alla fine del XII secolo ed annoverava 61 comunità distribuite nella zona superiore dell'Appennino, fra le vallate del Leo e del Dragone.

Successivamente l'affermarsi degli Estensi portò ad un periodo di stabilità durato più di sei secoli; l'autonomia del Frignano fu ribadita col riconoscimento del Governo di Sestola, che comprendeva anche i territori delle comunità di Fanano, Montecreto, Riolutato, Pievepelago, Fiumalbo e Pavullo. La maggiore risorsa economica dell'alto Frignano, ovvero il legname delle vastissime foreste, conobbe un periodo di intenso e, a tratti, eccessivo sfruttamento; fu anche incrementato l'allevamento ovino che forniva lana di particolare pregio. Con il ritorno degli Estensi dopo l'occupazione napoleonica, rinacque la Provincia del Frignano con capoluogo Pavullo e suddivisa nelle antiche comunità di Pavullo, Sestola, Fanano, Pievepelago e Fiumalbo.

Nel corso del XIX secolo l'aumento della popolazione ebbe come conseguenza l'eccessivo sfruttamento delle risorse ambientali in genere e forestali in particolare (disboscamenti, trasformazione delle fustaie in cedui per la produzione di carbone e fascina, pascolo in bosco ecc.). L'inversione di tendenza prese avvio già agli inizi del Novecento e si fece intensa fra le due guerre e negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, con la realizzazione, da parte del C.F.S., di rimboschimenti con conifere pioniere per fini protettivi in zone degradate e la bonifica di zone in frana e con cattivo drenaggio.

2.2.2 La Stazione Invernale del Cimone

La stazione invernale del Cimone è il più grande carosello sciistico dell'Appennino Tosco-Emiliano, con 50 km di piste tutte collegate tra loro sci ai piedi, accessibili con un unico skipass e servite da impianti moderni e veloci. All'inizio c'erano le slitte trainate dai cavalli; nel dopoguerra hanno fatto la loro comparsa gli impianti: la seggiovia Sestola-Pian del Falco (la prima costruita in Emilia e tra le prime in Italia), poi la funivia Passo del Lupo-Pian Cavallaro e le seggiovie delle Polle e del Cimoncino. Verso la metà degli anni '70 le tre distinte aree sciabili di Passo del Lupo, delle Polle e del Cimoncino si sono reciprocamente organizzate e riunite nel Consorzio Stazione Invernale del Cimone, dando vita ad un notevole complesso di piste di discesa, impianti di risalita ed attrezzature connesse e complementari che hanno, sin da allora, esercitato un interesse sempre crescente sulla clientela. Negli anni '80 si è aggiunta l'area sciabile del Monte Cervarola, posizionata più a nord delle precedenti, con accesso diretto dall'abitato di Montecreto; nello stesso periodo si sono costruiti, al servizio delle principali piste di discesa, i primi impianti di innevamento programmato. Le tappe successive della storia del Cimone vedono l'ampliamento degli impianti e delle piste ed il potenziamento della Stazione nel suo complesso, tanto che essa diventa teatro di importanti manifestazioni internazionali, come le "Tombiadi" dell'88, due edizioni dei Campionati Italiani Assoluti e molte gare F.I.S.. Gli anni '90 hanno visto un notevole ammodernamento degli impianti di risalita, con la sostituzione di quelli originari, con più moderne, confortevoli e sicure linee di trasporto; nel 1990 è stata aperta la prima seggiovia quadriposto ad ammorsamento automatico, con seggiole dotate di cupola protettiva, collegante il Lamaccione con Pian Cavallaro. Parallelamente è stata adeguata alle nuove esigenze una significativa parte delle piste di discesa, arrivando ad offrire aree sciabili idonee ad ogni categoria di sciatori, dai principianti ai più esperti. Anche la rete delle linee per l'innnevamento programmato è stata estesa, arrivando ad offrire, anche in assenza di innevamento naturale, molti chilometri di piste con l'innnevamento praticamente assicurato.

Gli anni 2000 sono stati caratterizzati da interventi volti soprattutto alla ristrutturazione della Stazione, sotto il profilo tecnico, economico ed ambientale; così alcuni impianti molto potenti, veloci e confortevoli hanno sostituito un numero maggiore di impianti obsoleti. Si sono poi effettuati interventi finalizzati ad aumentare la fruibilità e la sicurezza dei raccordi sciabili, itinerari che consentono agli sciatori di spostarsi da un'area sciabile all'altra. Gli impianti di innevamento, oltre ad ampliare la propria rete, si sono riconvertiti verso sistemi automatizzati, utilizzando generatori di diverso tipo (ad asta invece che a ventola) caratterizzati da

un consumo energetico notevolmente più basso. Sempre relativamente agli impianti di innevamento sono stati realizzati, nel corso degli anni, importanti bacini per la raccolta dell'acqua in quota. Tali bacini, consentendo di trattenere in quota l'acqua che rapidamente scorrerebbe verso valle in periodi durante i quali il fabbisogno idrico in pianura è del tutto modesto, realizzano un'importante riserva idrica che si è rivelata utile per i più diversi scopi; così negli anni passati, i suddetti bacini hanno costituito una valida soluzione per affrontare la sempre più evidente emergenza idrica estiva. Tutti gli interventi sopracitati sono stati accompagnati da opere di sistemazione ambientale, ovunque fosse necessario; allo stato attuale, in relazione alla moltitudine degli interventi effettuati, la situazione ambientale risulta notevolmente migliorata se rapportata a quella degli anni '60 e '70, caratterizzata da diffuse e persistenti situazioni di degrado ambientale. Il lavoro sino ad oggi svolto ha trovato una positiva conferma nel costante incremento di afflusso della clientela, indice indiscusso di gradimento ed apprezzamento per quanto fatto nei decenni passati. In conclusione, alla data odierna, la Stazione del Cimone rappresenta la più importante realtà turistica invernale a livello regionale e una delle principali a livello nazionale.

2.3 GEOMORFOLOGIA

L'area è ubicata fra il contatto tettonico con sovrascorrimento della formazione delle Argille di Fiumalbo e le Arenarie di Monte Cervarola e quello fra le arenarie di Monte Modino e le formazioni pelitiche. Gli stessi sono quasi per intero ricoperti da detriti di versante formati da blocchi, pietre e schegge prevalentemente arenacei con bacino di provenienza corrispondente al flysch di Monte Modino. Lo spessore dei materiali detritici è stimabile in un massimo di 8 m. Al di sotto di questa coltre si rinvenivano le Argilliti Varicolori AVC e/o le Argille di Fiumalbo FIU.

2.4 IDROGRAFIA

2.4.1 Generalità

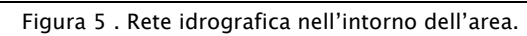
La rete idrografica all'interno del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese risulta notevolmente ricca di sorgenti, ruscelli e torrenti grazie all'abbondanza di precipitazioni e alla fitta copertura boschiva, unite alla persistenza del manto nevoso, garantendo un continuo rifornimento ai corsi d'acqua. I periodi di piena si registrano in autunno e, secondariamente, in primavera, e coincidono con i periodi più piovosi dell'anno, mentre le magre estive sono spesso mitigate dai temporali; anche in inverno la portata risulta minore a causa del gelo che riduce notevolmente lo scorrimento idrico. I corsi d'acqua scendono dal crinale verso la pianura lungo valli subparallele ad andamento approssimativamente sud-nord, scavate dalla loro plurimillenaria azione erosiva. Il principale torrente presente nell'area del Parco è lo Scoltenna che deriva dalla confluenza del Rio San Rocco e del Rio Acquicciola e riceve inoltre le acque del Torrente Tagliole e del Rio Perticara.

I tre torrenti che interessano la parte est del Parco sono il Fellicarolo, l'Ospitale e il Dardagna. Dalla loro confluenza nasce il Torrente Leo, che a sua volta, unendosi dapprima con il Torrente Dardagna e successivamente al Torrente Scoltenna, dà origine al Fiume Panaro.

2.4.2 Idrografia dell'area di progetto

Il Fellicarolo riceve, a quota 713 msm il Fosso dei Mercanti al cui bacino appartiene la zona di studio. La circolazione idrica superficiale sottesa è condizionata dalla permeabilità delle litofacies e dagli elementi antropici presenti e ricondotta al Fosso dei Mercanti, alla quota della stazione di partenza della scivovia in dismissione.

La circolazione sotterranea è costituita da falda libera confinata alla base dalle formazioni argillose e contenuta a monte entro le strutture arenacee del Monte Modino e successivamente all'interno del corpo detritico di copertura. Ciò determina lo sviluppo dell'importante orizzonte sorgentifero che si rinviene fra 1650 e 1700msm e che alimenta in parte la rete acquedottistica di Hera. Una copiosa sorgente affiora in corrispondenza dell'area del previsto invaso.



2.5 INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE

2.5.1 Assetto vegetazionale del territorio

Non è difficile avere una visione d'insieme dei paesaggi vegetali della montagna modenese; basta poter abbracciare con lo sguardo un'area sufficientemente ampia – soprattutto per quanto riguarda l'estensione altitudinale – ad esempio portandosi in cima ad uno dei rilievi che delimitano le valli principali. Anche ad uno sguardo superficiale balzeranno alla vista, anzitutto, le differenze tra zone boscate e zone spoglie di vegetazione arborea. Queste ultime si addensano agli estremi altitudinali, cioè alle quote più basse e a quelle più alte. Nel primo caso sono formate da coltivi e prati (da sfalcio o prati pascoli) intercalati a siepi o a piccoli lembi di vegetazione arborea: ci parlano immediatamente della presenza umana, oggi diminuita rispetto al passato ma ancora consistente e ben visibile. Alle quote superiori, invece, le zone denudate rivestono senza soluzione di continuità le creste e tutta la fascia sopra i 1700 metri di altitudine: in questo caso si tratta di formazioni pressoché naturali (per quanto anche qui l'uomo sia intervenuto), solo ed esclusivamente erbacee perché situate in ambienti con fattori limitanti, soprattutto climatici, insuperabili per le specie arbustive o arboree.

In mezzo, tra il fondovalle parzialmente coltivato e il mondo d'erbe dei crinali, si stende una vasta e compatta fascia di foreste; essa può risultare a prima vista piuttosto omogenea, ma in realtà possiede parecchie distinzioni, apprezzabili visivamente (meglio se con l'aiuto di un buon binocolo) soprattutto in senso altitudinale. L'altitudine costituisce infatti l'elemento-guida fondamentale che deve accompagnare nella lettura del territorio. Con l'aumentare di essa la vegetazione si modifica secondo piani – o meglio fasce, a rivestire i fianchi delle montagne – che si susseguono l'uno all'altro: ad una fascia di quota inferiore, collinare o medioeuropea, fanno seguito una fascia montana o subatlantica e infine una subalpina o boreale. Come impatto visivo esse ci ricordano le regioni nordiche e a ciò concorre sia la loro fisionomia, sia la presenza di specie tipiche di climi freddi, di grande interesse corologico (piante boreali e artico-alpine). Del resto è proprio la fascia subalpina, a dispetto dei severi fattori limitanti ambientali, a presentare il massimo di diversità floristica. Pienamente giustificata ci appare allora la definizione "tesori di piante", coniata nel secolo scorso dal botanico Giuseppe Gibelli, che venne su questi crinali per "erborizzare" e studiarne la flora.

Uniche discontinuità nel mantello verde delle alte quote sono le rocce e, secondariamente, le acque: rupi e ghiaioni, assieme a laghi, laghetti e acquitrini, interrompono qua e là la copertura vegetale. In realtà, nessuno di questi ambienti è spoglio in senso stretto; anzi, sulle rocce le piante vengono duramente selezionate e si riducono come quantità, ma si arricchiscono in qualità; e altrettanto particolare, specializzata e interessante è la flora degli ambienti umidi. Ad arricchire ulteriormente il mosaico ci sono poi ambienti "azonali", cioè disposti non secondo il gradiente dell'altitudine bensì in conseguenza di altri fattori, che possono essere naturali – ed è il caso dei boschi di "ripa", legati ai corsi d'acqua, che per ovvie ragioni sono trasversali alle fasce di vegetazione – oppure squisitamente artificiali: le scelte operate dall'uomo sono ad esempio all'origine della presenza di castagneti, rimboschimenti o radure all'interno della compagine boschiva; si tratta di ambienti voluti, creati e conservati dall'uomo.

La realtà naturale è sempre più complessa, più variegata, più imprevedibile di quanto vogliano le schematizzazioni inventate da noi uomini per motivi di studio e di praticità. Le cose della Natura mal sopportano di essere incasellate, rifiutano le rigide definizioni delle accademie e preferiscono quell'apparente disordine che in realtà è prerogativa della vita. Non ci si deve dunque stupire di trovare un faggio sotto gli 800 metri, un cerro sopra i 1000, o una pianta rupicola in un aggruppamento che risulta invece di prateria.

2.5.2 Vegetazione locale

L'area di progetto ricade in parte in zona forestale. La vegetazione locale è caratterizzata dalla presenza di:

- **Boschi Artificiali:** sono ottenuti per piantagione di conifere e costituiti da varie specie fra cui *Picea excelsa*, *Abies alba*, *Larix decidua*, *Picea abies*, *Larix decidua*, *Pinus sylvestris*, *Picea abies* e *Larix decidua*. Questi boschi di conifere sono governati a fustaia e sono coetanei a lotti, chiaro segno dell'artificialità dell'impianto; in alcuni appezzamenti la composizione è abbastanza mista, in altri la prevalenza di una specie è molto evidente come nel caso dell'abete rosso (*Picea abies*) e del larice (*Larix decidua*). Questi boschi di conifere si presentano spesso densi e abbastanza uniformi. Sono presenti, inoltre, boschi di conifere miste a latifoglie, soprattutto faggio (*Fagus sylvatica*), derivanti da rimboschimento con conifere quali l'abete bianco (*Abies alba*) e il larice (*Larix decidua*). La ripercussione del rimboschimento con conifere va analizzato attentamente, perché la specie impiegata essendo estranea alla flora locale modifica le caratteristiche ecologiche e floristiche.

- **Vegetazione infrasilvatica:** nell'ambito della fascia del faggio si incontrano alcune comunità arbustive con predominanza di ericacee che rappresentano cenosi di ricostituzione in aree precedentemente disboscate e successivamente destinate a pascolo. L'abbandono della pastorizia ha favorito la formazione di cenosi arbustive, la cui ulteriore evoluzione porterà verosimilmente alla ricostituzione della faggeta. Una presenza consistente di vegetazione erbacea è costituita dal cotico delle aree sciabili il cui fondo può essere considerato seminaturale ed è caratterizzato da vegetazione erbacea con specie in parte derivante da semina (es. *Trifolium* spp., *Lotus corniculatus*, *Festuca rubra*, *Rhinantus* sp., *Galium album*, ecc.), a cui si sono aggiunte specie spontanee. Tale comunità vegetale non è inquadrabile in alcuna categoria fitosociologica particolare. Le numerose esperienze maturate negli anni dimostrano che i rinverdimenti successivi ai movimenti terra (svolti mediante il riposizionamento delle zolle rimosse e la semina di specie autoctone) vengono nel breve periodo quasi totalmente sostituiti da un tappeto naturale spontaneo tipico della zona.

Per gli approfondimenti in merito alla vegetazione locale si faccia riferimento all'apposita relazione Forestale allegata al progetto definitivo, a firma del dott. for. Agostino Barbieri.

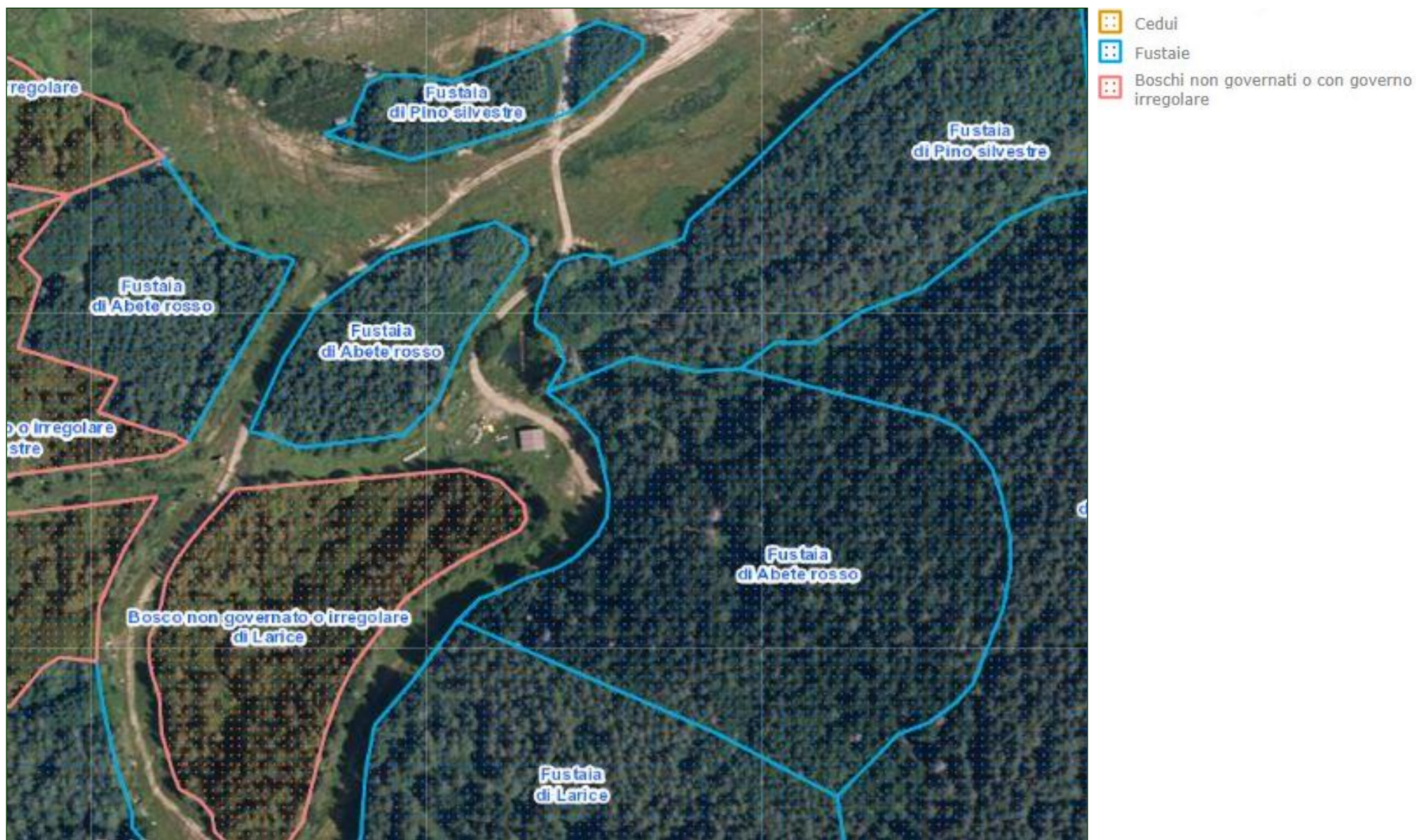


Figura 6. Estratto cartografico sistema informativo forestale Regione Emilia-Romagna (aggiornamento 2014)

2.6 INQUADRAMENTO PAESAGGISTICO



Figura 7 . Contesto Paesaggistico, in evidenza lo schema della linea del nuovo impianto: foto aerea da nord ovest. ©foto Leoni

Il principale elemento *strutturante* è la morfologia montuosa caratterizzata da valli incassate in versanti molto scoscesi e dal dominio visivo della cima più alta di tutto l'Appennino centro-settentrionale: il Monte Cimone.

Per le sue caratteristiche ambientali, cui è legata la debole pressione antropica, quest'area rappresenta un grandissimo giacimento di *patrimonio territoriale*, soprattutto naturalistico e paesistico, da preservare e porre in valore. Come evidenziano, infatti, sia il P.T.C.P. che il P.T.P.R., la presenza di impianti sciistici (posti dal P.T.P.R. come elementi antropici *caratterizzanti* il paesaggio) e la funzione turistica e soprattutto eco-turistica appaiono "*determinanti per fornire integrazione del reddito e opportunità occupazionali*" in questa unità paesistica in cui l'attività agricola risulta debole e limitata alla fascia di Media Montagna e le principali attività sono il pascolo stagionale nelle praterie di vetta e la raccolta dei mirtilli.

La lettura interpretativa territoriale muove dalla definizione di "*territorio come soggetto vivente ad alta complessità*" prodotto dall'interazione fra insediamento umano e ambiente, in perenne trasformazione con l'evolversi delle popolazioni insediate. La sua sopravvivenza è legata alle pratiche di uso della *massa territoriale* e quindi delle relative scelte di messa in valore, di conservazione o di dissipazione.

In questo contesto teorico il Paesaggio diviene la *parte visibile del territorio*, quindi l'esito materiale delle continue trasformazioni operate dall'uomo che, se non orientate da regole miranti alla riproduzione di tale *sistema vivente*, possono portare alla distruzione dello stesso per abbandono o per depauperamento.

L'interpretazione del testo paesistico si è concentrata sul suo stato attuale e sulla sua evoluzione cercando un equilibrio tra il dinamismo del presente e le prefigurazioni future; interpretando le immagini e le rappresentazioni che la collettività dà di questi luoghi per cercare un legame tra la memoria locale e il desiderio di cambiamento.

La cosa che qui più appare evidente è il rapporto consolidato di fruizione della montagna in forme diversificate (sci da discesa, sci di fondo, passeggiate, pesca sportiva, trekking ...) che si riscontra anche nelle rappresentazioni paesistiche legate all'immaginario collettivo delle comunità locali. L'uso turistico ben regolamentato e reso tecnologicamente idoneo all'importanza paesistico - ambientale della zona è auspicato anche dai diversi strumenti di governo del territorio, dalla scala comunale a quella regionale.

Quest'immagine della montagna, tanto consolidata, ricca d'impianti di risalita e di possibilità di fruizione, non appare in forte contrasto con l'elevato valore paesistico del contesto in cui ci troviamo se non nell'eccessivo numero di tracciati lineari che vanno

ad incidere soprattutto sulla compattezza della copertura vegetale e a lambire piccoli corsi d'acqua entrando in competizione visiva con la vegetazione ripariale degli stessi.

Come ricordato in precedenza, l'area si inserisce in un contesto paesaggistico silvopastorale montano, caratterizzato dalla presenza di praterie a dominanza di *Nardus Striata* e, a valle, da formazioni forestali artificiali di conifere e dell'orizzonte del faggio.

Il paesaggio che comprende l'area di progetto è costituito prevalentemente da boschi di faggete cedue e conifere alterante alle aree dedicate alle infrastrutture sciistiche. Più a monte, i crinali e le cime più alte emergono dalla sottostante fascia boscata con pareti rocciose e pendii rivestiti da praterie e brughiere a mirtillo. Risulta evidente il posizionamento dell'area rispetto al contesto naturale di riferimento. Oggi il paesaggio dell'area di studio si presenta abbastanza omogeneo e caratterizzato da una matrice naturale silvopastorale con praterie e brughiere d'alta quota. Gli elementi naturali costituiscono l'80% della superficie dell'area di studio. L'antropizzazione succedutasi dal dopoguerra ad oggi ha prodotto una sola evidente trasformazione: l'espansione delle infrastrutture sciistiche.

2.6.1 Valutazione della qualità dell'ambito omogeneo di paesaggio

La valutazione della qualità dell'ambito omogeneo di paesaggio entro cui si trova il sito indagato si è svolta direttamente in loco, con sopralluoghi mirati all'individuazione delle caratteristiche peculiari del sito stesso.

In particolare si sono utilizzati i seguenti indicatori di qualità paesaggistica:

- Morfologia del sito.
- Dimensione e forma delle tessere paesistiche in rapporto alla morfologia. (“Lo studio del paesaggio ha necessità di fare riferimento agli elementi che lo costituiscono. Se il riferimento teorico concettuale è quello geografico o estetico-percettivo e, di conseguenza, il riferimento strutturale del paesaggio risulta quello del mosaico, allora la tessera viene definita come l’elemento più piccolo di tale mosaico, con caratteristiche di omogeneità di substrato geopedologico e di copertura vegetale o di uso reale del suolo” da Vittorio Ingegnoli, Enciclopedia della scienza e della tecnica, Treccani, 2008).
- Eterogeneità degli elementi paesistici presenti, in rapporto a morfologia e dimensione delle tessere.
- Presenza di elementi di interesse storico-culturale.
- Diversificazione della vegetazione e sua distribuzione in rapporto alla morfologia.
- Contrasto tra gli elementi antropici e naturali.
- Visibilità.

Per ogni aspetto considerato vengono formulate delle classi di valore a cui vanno attribuiti punteggi significativi, in scala geometrica a quattro steps (1, 2, 4, 8). La media aritmetica fornisce il valore paesaggistico globale del sito.

2.6.1.1 Morfologia del sito

La morfologia è un fattore importante da un punto di vista percettivo ed influenza notevolmente la biodiversità: un territorio piano fornisce meno possibilità per la formazione di habitat diversificati e nicchie ecologiche, rispetto a un territorio morfologicamente variato. La scala di punteggio utilizzata e le caratteristiche discriminanti sono state le seguenti:

Piatta: è la meno interessante da un punto di vista percettivo, quella che meno incide sulla biodiversità.	1
Piatta con terrazzamenti artificiali: i dislivelli aumentano la variabilità sia percettiva che ecosistemica.	2
Ondulata: è maggiormente stimolante da un punto di vista percettivo. Facilita la formazione di nicchie ecologiche e habitat diversificati.	4
Notevolmente variata: può offrire scenari notevoli, accentua la biodiversità.	8

2.6.1.2 Dimensione e forma delle tessere paesistiche

La dimensione e la forma prevalente delle tessere presenti vengono valutate dipendentemente dal tipo di morfologia presente. Le dimensioni vanno valutate anche in rapporto al tipo di elemento: ad esempio i boschi devono avere in genere tessere di dimensioni maggiori degli arbusteti o dei prati. La scala utilizzata e le caratteristiche discriminanti sono le seguenti:

Morfologia piatta o con terrazzamenti:

Tessere troppo piccole	1
Tessere molto ampie	2
Tessere ampie	4
Tessere medie	8

Morfologia ondulata e notevolmente variata:

Tessere molto ampie	1
Tessere ampie	2
Tessere piccole	4
Tessere medie	8

2.6.1.3 Eterogeneità degli elementi presenti

Mediamente l'eterogeneità dovrebbe essere coerente con la morfologia e la dimensione delle tessere. L'omogeneità non è generalmente gradevole, ed è poco stabile da un punto di vista ecosistemico. D'altra parte la troppa eterogeneità può generare il caos sia percettivo che organizzativo. La scala utilizzata e le caratteristiche discriminanti sono le seguenti:

Eccessivo numero di elementi diversi	1
Presenza di non più di 6 elementi diversi nell'ambito	2
Presenza di varietà di elementi equilibrata	4

2.6.1.4 Presenza di elementi storici

Vengono considerati storici insediamenti, edifici o resti, percorsi, residui di coltivazioni (es. frutteti antichi, campi terrazzati ecc.). Questi hanno valore sia storico-culturale, che percettivo, che ecologico (le permanenze denunciano una capacità di stabilità nel tempo, mentre gli insediamenti sono indicatori dell'alta qualità del sito alle origini). La scala utilizzata e le caratteristiche discriminanti sono le seguenti:

Presenza di percorsi	1
Presenza di coltivi tradizionali	2

Presenza di alberature secolari	4
Presenza di segni di insediamenti storici	8
Assenza di elementi storici	0

2.6.1.5 Diversificazione della vegetazione

Viene valutata la vegetazione in base alla diversità fisionomica dei raggruppamenti presenti ed alle modalità distributive quali, ad esempio, la presenza di particolari configurazioni organizzate della vegetazione (insieme di siepi e/o filari, distribuzioni con regole riconoscibili, oppure le distribuzioni coerenti con la morfologia e/o con gli elementi antropici). La scala utilizzata e le caratteristiche discriminanti sono le seguenti:

Assenza di vegetazione significativa nell'intorno	1
Presenza di sola vegetazione erbacea o arbustiva	2
Presenza di vegetazione arborea e arbustiva	4
Presenza consistente di vegetazione arborea e arbustiva	8
Distribuzioni coerenti con la morfologia e/o con gli elementi antropici	+2
Presenza di particolari configurazioni organizzate della vegetazione (insieme di siepi e/ofilari, distribuzioni con regole riconoscibili ecc.)	+2

2.6.1.6 Contrasto tra gli elementi antropici e naturali

Si valuta la congruenza funzionale e formale degli elementi presenti. Ad esempio si reputano congruenti (non contrastanti) campi e filari o campi e cascine. Incongruenti, quindi in contrasto, edifici ingombranti quali magazzini o industrie, in territorio aperto di ambito agricolo. Vengono inoltre valutati i margini tra elementi, quindi la possibilità di interazione tra gli elementi stessi. La scala utilizzata e le caratteristiche discriminanti sono le seguenti:

Presenza di edifici ingombranti o di grandi infrastrutture in territorio aperto di ambito omogeneo con margini netti (alto contrasto)	1
Presenza di medio contrasto tra elementi naturali e antropici, parziale compenetrazione dei margini con presenza isolata di edifici ingombranti o di grandi infrastrutture	2
Presenza di medio contrasto tra elementi naturali e antropici, parziale compenetrazione dei margini	4
Prevalenza di basso contrasto tra elementi antropici e naturali, margini porosi, interdigitazioni, complementarietà tra gli elementi	8

2.6.1.7 Visibilità

Viene presa in considerazione la visibilità del sito a corto e lungo raggio in riferimento al numero di punti di osservazione, al tipo di punto di osservazione (da edifici singoli o piccoli agglomerati urbani, da centri abitati di modeste dimensioni, da percorsi per brevi tratti, da più centri abitati, da percorsi per lunghi tratti) ed alla qualità degli scenari visibili. La scala utilizzata e le caratteristiche discriminanti sono le seguenti:

1 ° livello: prevalenza di unità sceniche di valore elevato (paesaggio panoramico) per l'alto grado di definizione spaziale, l'integrità degli elementi costitutivi e la mancanza di sensibili fenomeni di degrado; molto sensibili ad eventuali trasformazioni.	4
2° livello: prevalenza di unità sceniche di valore intermedio tra i livelli estremi; mediamente sensibili ad eventuali trasformazioni.	2
3° livello: prevalenza di unità sceniche di basso valore per mancanza di definizione spaziale (es. zone di transizione, paesaggio di dettaglio) o per gravi fenomeni di degrado in atto; poco sensibili ad eventuali trasformazioni.	4

2.6.1.8 Risultati

La valutazione effettuata sull'ambito omogeneo di paesaggio interessato dalle opere, mediante i parametri sopra esposti, ha dato i seguenti risultati: si tratta di un paesaggio dalla morfologia molto variata, inserito in un contesto naturale montano, organizzato in tessere dalle dimensioni medie, a media eterogeneità, in relazione al numero di elementi presenti ed alla loro grana, intesa come dimensione media delle tessere che li compongono.

Per quanto riguarda la distribuzione della vegetazione è da valutare positivamente la consistente presenza di vegetazione arborea nell'immediato intorno del sito oggetto di indagine.

La presenza di pista da sci ed impianti di risalita contribuisce ad aumentare il contrasto tra elementi naturali ed elementi antropici del paesaggio, a discapito dei primi. Infine, per quanto concerne la visibilità, prevalgono le unità sceniche di livello intermedio, mediamente o poco sensibili ad eventuali trasformazioni del paesaggio, data la consistente schermatura arborea. La media aritmetica dei valori assegnati ha fornito un punteggio di media qualità (4.28), in riferimento a quello massimo teorico, fissato a 7.42: ciò riflette un'organizzazione funzionale ancora in via di strutturazione ed un equilibrio dell'ambito considerato che risente comunque dell'impatto degli elementi antropici.

2.6.2 LA STRUTTURA SCENICA DEL PAESAGGIO

2.6.2.1 Premessa

La struttura scenica del paesaggio, ovvero la sua matrice percettiva, deriva dal processo visivo ma si riferisce al processo di elaborazione culturale dei segni che strutturano il paesaggio stesso. Questi ultimi costituiscono la base di lettura, interpretazione, comprensione e giudizio di valore del territorio. La metodologia adottata per lo studio della struttura scenica del paesaggio nel tratto di territorio indagato si rifà a quella proposta da P. Fabbri (1991) per quanto riguarda la Dora Riparia.

Il primo passo consiste nella individuazione dei confini generali del paesaggio in cui si opera. Il passo successivo prevede, all'interno dell'area indagata, l'individuazione dei vari sottospazi definiti sulla base di confini morfologici (crinali, orli di terrazzo, scarpate di cava ecc.), edilizi (costruzioni di vario genere), infrastrutturali (strade) o vegetazionali (siepi, filari, margini di aree boscate ecc.). Ogni sottospazio è stato poi associato ad un grado di definizione spaziale e correlato ad un tipo compositivo, ovvero ad un'unità scenica di base del paesaggio, di seguito riportata:

- a. Paesaggio panoramico, caratterizzato dalla linea visiva posta al di sopra dell'orizzonte e dalle linee principali compositive che sembrano disposte ortogonalmente alla linea di vista;

- b. Paesaggio concluso, costituito da uno spazio articolato in un piano base circondato da bordi generalmente più elevati, disposti senza soluzione di continuità;
- c. Paesaggio focale, in cui lo sguardo dell'osservatore converge con una serie di elementi visti allineati (vista bloccata su due lati) verso un punto terminale (punto focale);
- d. Paesaggio di dettaglio, caratterizzato dalla distanza di primo piano, cioè da una situazione di vista bloccata in cui non si vede nulla del paesaggio circostante, dal lato da cui si guarda;
- e. Zona di transizione, in cui le situazioni sopra descritte si intrecciano o si sovrappongono impedendo di fatto di riconoscere un tipo compositivo caratterizzante.

2.6.2.2 Analisi metodologica specifica

I confini generali del paesaggio nel caso in esame coincidono con quelli dell'ambito in cui le infrastrutture sciistiche della Stazione Invernale del Cimone, di cui la località Cimoncino costituisce uno dei punti ricettivi e di accesso più importanti, si alternano alle aree boscate; la fascia delle aree sciabili si sviluppa fra i 1400 e i 1950 metri di quota. Nella fascia più elevata, oltre i 1600 m, i boschi cedono il passo alle praterie di alta quota; l'area di progetto si pone al di sotto di tale limite, in uno dei punti meno in quota dell'intera stazione sciistica.

L'analisi dell'intervisibilità teorica a 2000 m, il cui algoritmo tiene conto soltanto dell'orografia, viene successivamente interfacciata con la presenza dei boschi, elemento di schermatura principale; in seguito viene valutata la presenza di percorsi carrabili, pedonali o ciclabili e di altre zone libere nell'area di intervisibilità residua; questo metodo consente di individuare i potenziali punti di vista significativi e procedere agli opportuni sopralluoghi.

Nel caso in esame l'analisi ha individuato alcuni possibili punti di ripresa significativi (cfr. figura 9 pag. 28), tutti situati nelle immediate vicinanze dell'area di progetto. Attraverso appositi **sopralluoghi** si è verificato quanto emerso dall'analisi di intervisibilità teorica, individuando i sottospazi.

I sottospazi individuati afferiscono in questo caso ai tipi compositivi del **paesaggio di dettaglio**. Si riportano in seguito la carta dell'intervisibilità e le immagini fotografiche significative ai fini di questo studio.

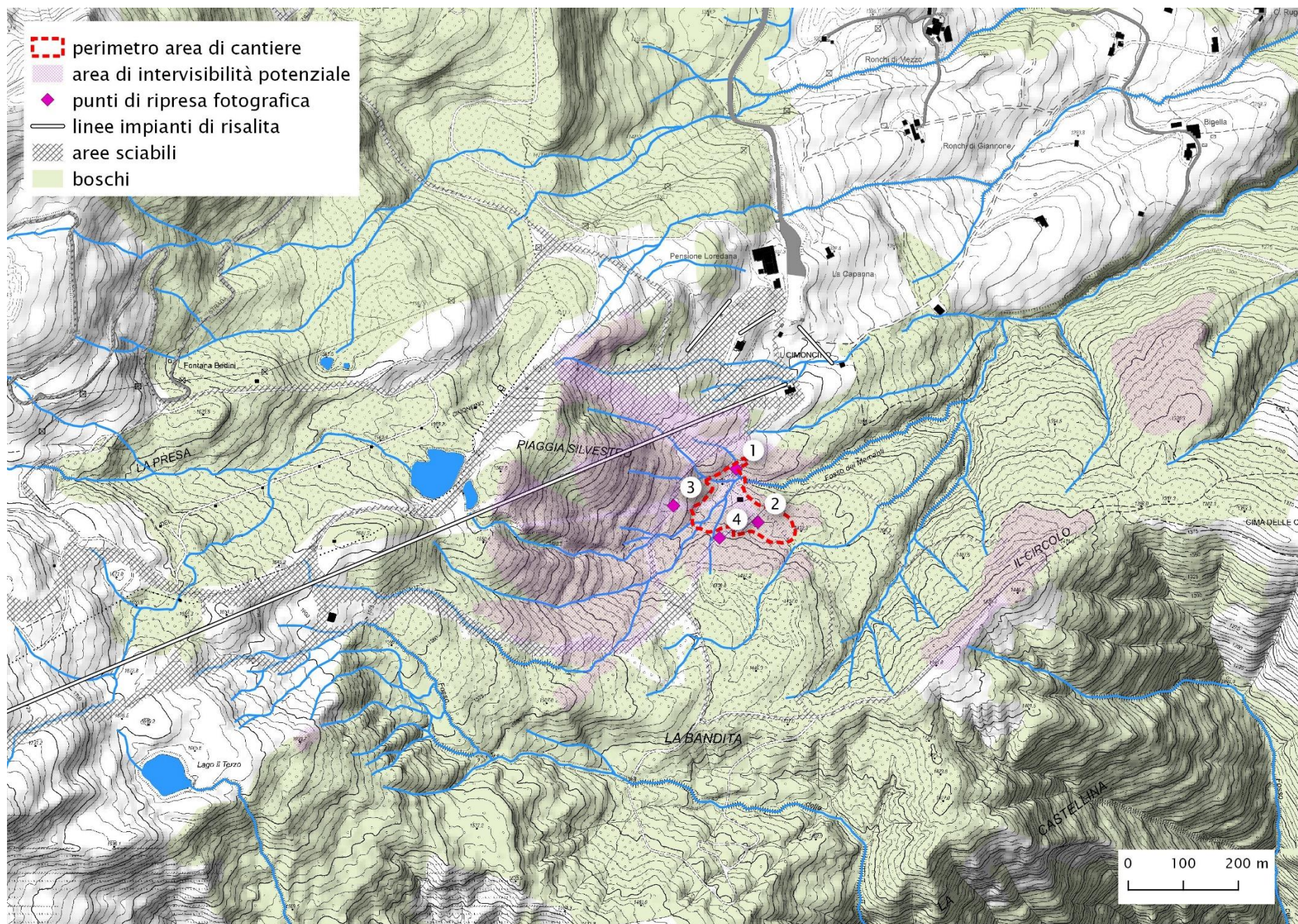


Figura 8 . Carta dell'intervisibilità teorica a 2000 m di raggio



Figura 9 . Sottospazio 1 (tipo e) – vista verso Sud-Est dalla pista di accesso all'area.



Figura 10. Sottospazio 2 (tipo e) – vista verso Ovest dall'area di progetto, in evidenza il piccolo edificio esistente.



Figura 11. Sottospazio 3 (tipo e) – vista verso Nord- Est dalla pista da sci situata a monte dell'area di progetto.



Figura 12. Sottospazio 4 (tipo e) – vista verso Nord dalla pista che interseca l'area di progetto.

3 PIANIFICAZIONE E VINCOLI

Per definire l'ambito di paesaggio in studio dal punto di vista delle normative della pianificazione territoriale si riporta una rassegna degli strumenti vigenti nell'area in analisi, per quanto di competenza.

3.1 IL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE (PTPR)

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale è un importante strumento attraverso cui la Regione tutela e valorizza l'identità paesaggistica e culturale del territorio. Il PTPR della Regione Emilia-Romagna, vigente dal 29 dicembre 1986, ha l'obiettivo di indirizzare i processi di trasformazione ed utilizzazione del territorio, con particolare riguardo a: conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane; garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato, e la sua fruizione collettiva; assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche,

morfologiche e culturali; individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti."

Il PTPR suddivide il territorio regionale in 23 unità di paesaggio definite quali "ambiti territoriali aventi specifiche, distinte ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione, da assumere come specifico riferimento nel processo di interpretazione del paesaggio e di attuazione del Piano stesso". L'area in esame rientra nell'unità di paesaggio n. 23, denominata "Dorsale appenninica



in area emiliana": Essa si riferisce ad un territorio esteso per più di 1.100 km² che percorre la dorsale appenninica lungo le province di Modena, Reggio Emilia, Bologna, Parma e Piacenza. Il territorio risulta per la maggior parte boscato (più del 60%), anche se esiste un'alta percentuale di aree agricole (circa il 12%), considerando anche il fatto che più del 45% del territorio stesso è posto ad una quota superiore ai 1.200msm. In tale unità di paesaggio sono presenti i seguenti vincoli: vincolo idrogeologico, vincolo sismico, vincolo paesistico, oasi di protezione della fauna. L'area di progetto non rientra nella delimitazione di "Parchi regionali".

3.2 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

Il Piano si propone come fine principale quello di programmare e pianificare l'evoluzione del sistema territoriale assegnando massima priorità alla qualità della vita della popolazione, alla conservazione della biodiversità, nonché a consolidare modelli di sviluppo coerenti con criteri di sostenibilità stabiliti dagli organismi internazionali.

Anche il PTCP suddivide il territorio provinciale in unità di paesaggio, porzioni di territorio omogenee dal punto di vista fisico ed ambientale. **L' area in esame rientra nell'unità di paesaggio n. 26, denominata "Paesaggio della montagna centrale e della dorsale di crinale appenninico".** *Tale unità di paesaggio comprende una parte estesa dell'Appennino, il cui paesaggio agrario è caratterizzato da una morfologia montuosa e dall'estensione delle aree boscate che divengono dominanti, con alternanza di prati e pascoli. I caratteri dell'agricoltura collinare tendono qui a rarefarsi. La distribuzione degli insediamenti è particolarmente legata alle condizioni di acclività e di esposizione dei terreni, nonché allo sviluppo delle direttrici storiche di comunicazione.* Le zone boscate di grande estensione si alternano dunque a zone coltivate a seminativo e prato stabile, determinando dei sistemi con forti connotazioni naturalistiche e paesaggistiche, che creano valore paesaggistico diffuso derivato anche dalle modifiche introdotte dall'attività agricola e pastorale nel tempo. Il paesaggio è in parte influenzato e determinato dal sistema insediativo storico che costituisce una risorsa culturale e ambientale che andrebbe valorizzata e protetta. In questo contesto assume una notevole importanza la tutela dei beni territoriali di interesse storico-testimoniale residui che vanno salvaguardati nel loro valore puntuale e di contesto.

3.2.1 Risorse paesistiche e storico-culturali

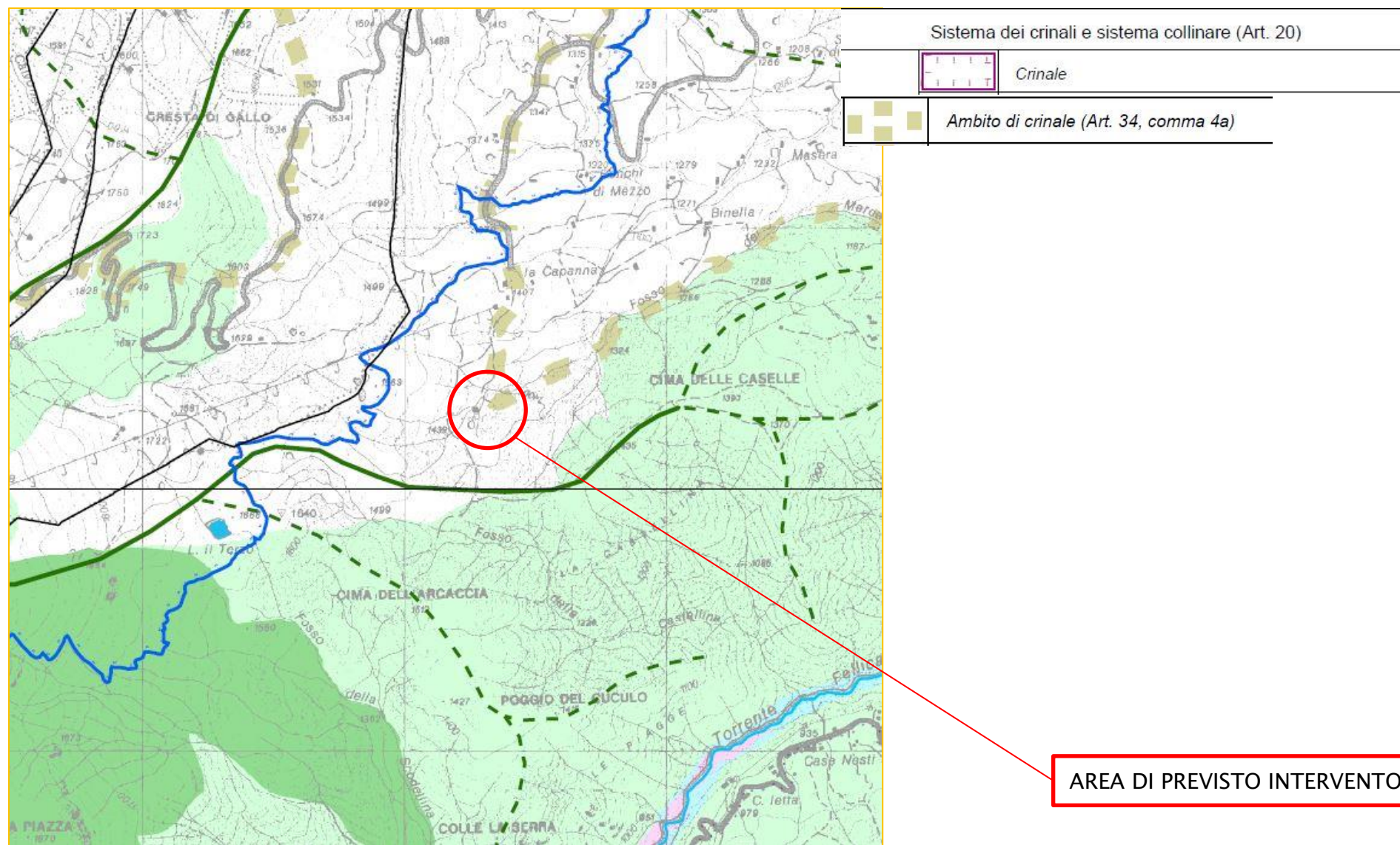


Figura 13 . PTCP 2009 - ESTRATTO CARTA TUTELA DELLE RISORSE PAESISTICHE E STORICO CULTURALI, Tav 1.1.10.

3.2.2 Risorse naturali, forestali e biodiversità del territorio

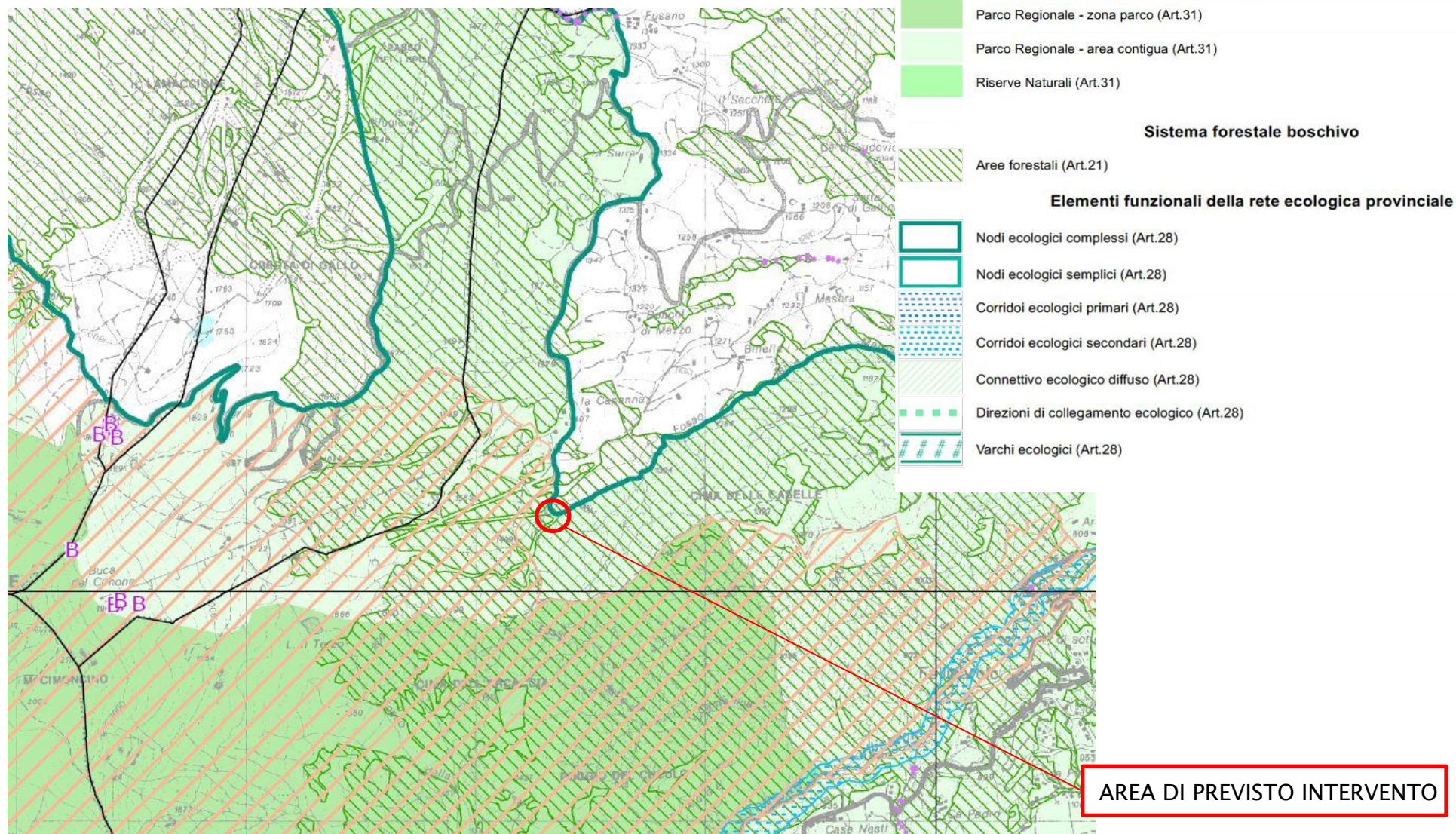


Figura 14 . PTCP 2009 - ESTRATTO CARTA DELLE TUTELE DELLE RISORSE NATURALI, FORESTALI, E DELLA BIODIVERSITÀ DEL TERRITORIO, Tav 1.2.10.

La *carta dei beni culturali e paesaggistici* (quadro conoscitivo, Tav 7.3, qui non riportata) individua e rappresenta i beni e le aree su cui si applicano le disposizioni dei decreti ministeriali perfezionati, in relazione all'interesse storico, culturale o paesaggistico che tali beni e aree rappresentano. Tale carta rappresenta gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico e i beni culturali limitatamente a quelli sottoposti a specifici decreti di tutela aggiornati alla data di inserimento. L'area interessata dal progetto in esame non ricade in alcuna disposizione in materia.

Con riferimento alla *Carta delle tutele delle risorse paesistiche e storico culturali* (elaborati cartografici, Tav 1.1.10) l'area ricade all'interno **sistema di crinale** (art. 20 delle Norme di attuazione del PTCP), nonché nella perimetrazione dell' **ambito di crinale** (art. 34, comma 4a delle Norme di attuazione del PTCP), il quale *coincide con il territorio del Parco Del Frignano e della relativa area contigua*, la cui funzione è quella di *tutelare e valorizzare uno dei sistemi ecologico-paesistici più prestigiosi della provincia di Modena. Il Piano territoriale del Parco e le sue politiche attive costituiscono lo strumento individuato per perseguire tali obiettivi.*

Con riferimento alla *Carta delle tutele delle risorse naturali, forestali e della biodiversità del territorio* (elaborati cartografici, Tav 1.2.10) l'area interessata dal progetto è interessata dalla presenza di **aree forestali** (art. 21 delle Norme di attuazione del PTCP). *Il PTPR e il PTCP conferiscono al sistema forestale e boschivo finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica e di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione turistico-ricreativa e produttiva. Il PTCP definisce normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie autoctone esistenti. Inoltre il PTCP prevede l'aumento delle aree forestali e boschive, anche per accrescere l'assorbimento della CO2 al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto. In ogni caso l'espansione naturale del bosco rientra in questi obiettivi [...].* L'area ricade poi in **area contigua al Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese** (art. 31 delle Norme di attuazione del PTCP) e, in particolare si pone sul confine dell'area contigua stessa, interessando dunque un **nodo ecologico complesso** (art. 28 delle Norme di attuazione del PTCP).

3.3 PIANO DEL PARCO REGIONALE DELL'ALTO APPENNINO MODENESE

Il Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese, altrimenti detto Parco del Frignano, dal nome storico della regione montuosa in cui è collocato, è stato istituito con Legge Regionale n. 11 del 2 aprile 1988 – Disciplina dei parchi regionali e delle riserve regionali, con la quale si è provveduto a disciplinare l'istituzione e la gestione dei parchi e delle riserve naturali regionali, nonché a sancire i collegamenti con la pianificazione territoriale, in particolare con il Piano Paesistico Regionale. Successivamente l'atto giuridico è stato adeguato, attraverso la Legge Regionale n. 40192, alla Legge Quadro nazionale n. 394 del 1991. Il Parco del Frignano presenta una superficie complessiva di 15.791 ettari, dei quali 9.117 ettari di parco propriamente detto ripartiti in due settori, fisicamente separati dal marcato avvallamento dell'Abetone e dalla conca di Fiumalbo, cui si aggiungono 6.519 ettari di territorio adibito a zona preparco. Il parco occupa il versante nord-orientale dell'Appennino Tosco-Emiliano, nel tratto compreso tra l'Appennino Reggiano ad ovest e l'Appennino Bolognese ad est; l'altitudine varia da circa 550 metri s.l.m. sul Rio Fellicarolo fino alle quote più alte del crinale, con la cima del Monte Cimone a quota 2165 metri s.l.m., la più alta dell'Appennino Settentrionale. Il Piano territoriale del Parco costituisce lo strumento generale che regola l'assetto del territorio, dell'ambiente e degli habitat compresi nel suo perimetro ed il suo raccordo con il contesto. Il Piano, in coerenza con la legge istitutiva del Parco, indica gli obiettivi specifici e di settore e le relative priorità, precisa, mediante azionamenti e norme, le destinazioni d'uso da osservare in relazione alle funzioni assegnate alle sue diverse parti. Il Piano, nel rispetto delle previsioni del Piano territoriale paesistico regionale (PTPR), attua le previsioni dettate dal Programma regionale e costituisce stralcio del Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) di cui all'articolo 26 della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 (Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio). Le Norme di Attuazione del Piano Territoriale del Parco hanno valore prevalente sulle eventuali diverse previsioni e destinazioni degli strumenti urbanistici già presenti.

Il Parco dell'Alto Appennino Modenese è caratterizzato da peculiarità di alto valore naturalistico, quali i segni del glacialismo, numerose sorgenti, praterie naturali, estese aree boscate e peculiarità botaniche, presenza di una varia fauna selvatica, ecosistemi acquatici; per quanto riguarda la presenza umana, sono presenti insediamenti di carattere storico in cui si svolgono tradizionali attività agro-silvo-pastorali affiancate, negli ultimi decenni, dalla presenza del turismo, legato soprattutto alla pratica dello sci. L'istituzione del parco persegue quindi sia la conservazione e la riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio sia la promozione della fruizione del territorio da parte dell'uomo, con i limiti imposti dalle esigenze di rispetto dell'ambiente.

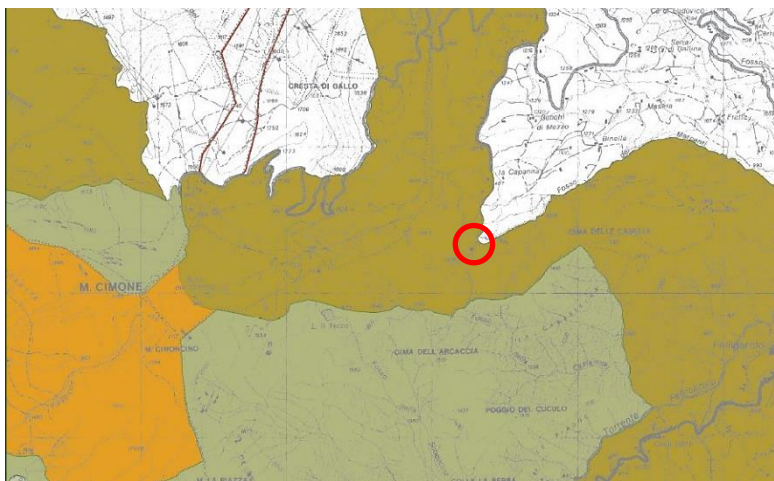
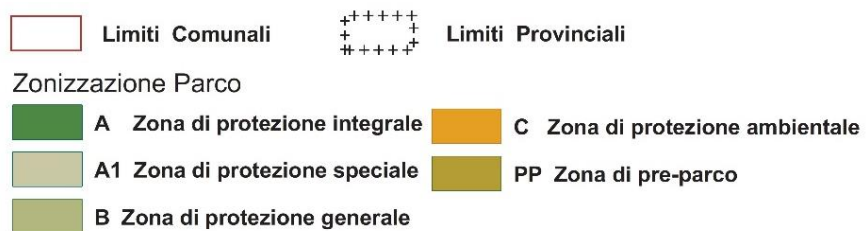


Figura 15 . PARCO REGIONALE DELL'ALTO APPENNINO MODENENSE - ESTRATTO CARTA DELLE ZONE TERRITORIALI OMOGENEE.

La legge stabilisce la zonizzazione dei parchi definendo le specifiche destinazioni d'uso e i differenti gradi di tutela delle varie aree:

Zona A di "protezione integrale" nella quale "l'ambiente naturale è protetto nella sua integrità. È consentita l'osservazione a scopi scientifici e didattici previa autorizzazione dell'Ente di Gestione del Parco";

Zona B di "protezione generale" "nella quale suolo, sottosuolo, acque, vegetazione e fauna sono rigorosamente protetti. È vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare costruzioni esistenti ed eseguire opere di trasformazione del territorio che non siano specificamente rivolte alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Sono consentite le attività agricole, silvo-culturali, zootecniche non intensive, agrituristiche ed escursionistiche nonché le infrastrutture necessarie al loro svolgimento";

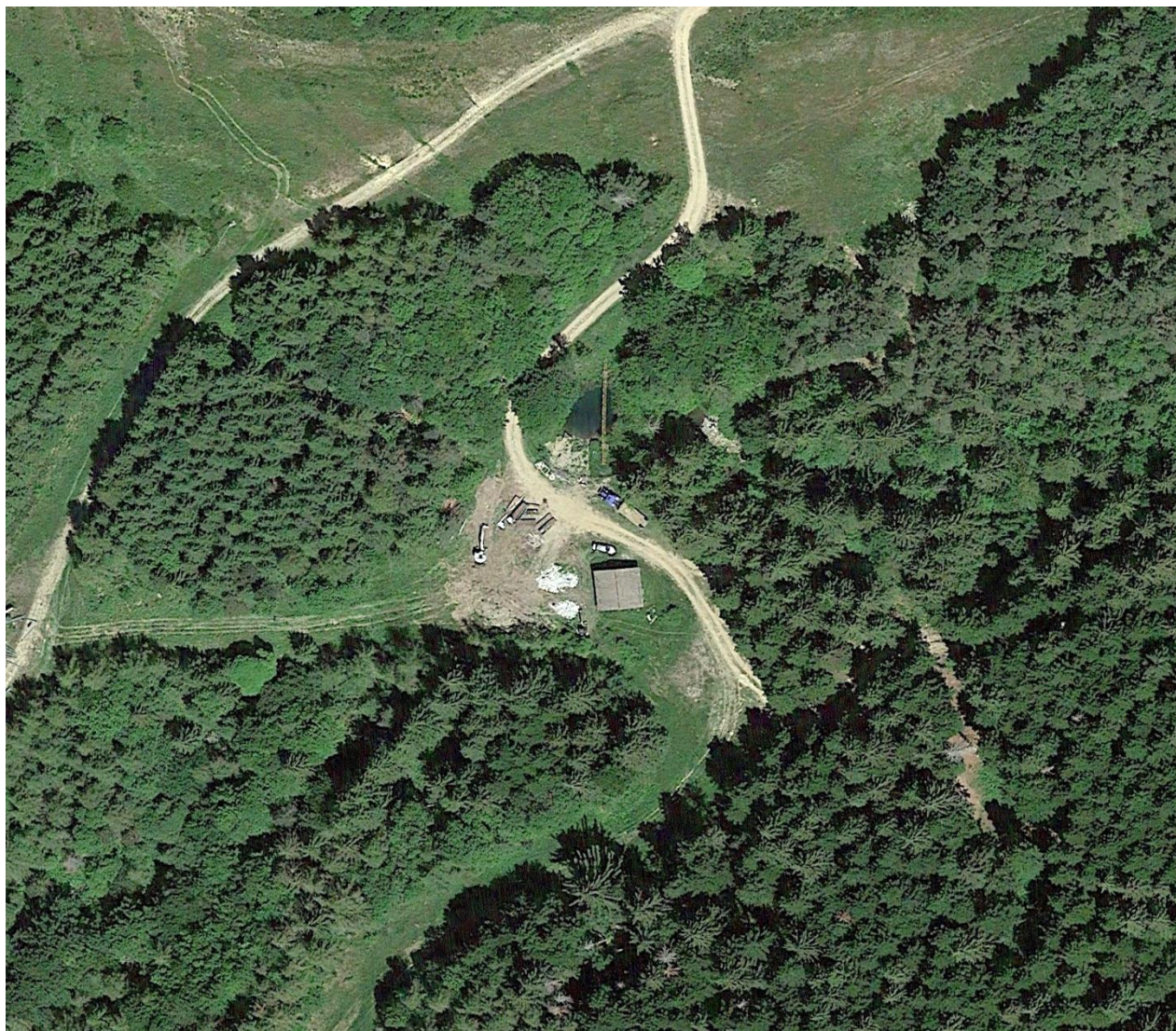
Zona C di "protezione ambientale" "nella quale sono consentite attività agricole, forestali, zootecniche non intensive ed altre attività compatibili nel rispetto delle finalità generali e della normativa del parco. Sono consentite le costruzioni e le trasformazioni edilizie compatibili con la

valorizzazione dei fini istitutivi del parco e delle attività consentite";

Zona di "pre-parco", o area contigua. esterna ai confini del parco vero e proprio. In tale zona il piano territoriale disciplina le attività economiche, sociali, ricreative, sportive e culturali in modo tale che non siano in contrasto con i fini fondamentali del Parco. **L'area interessata ricade nella zona di pre-parco.**

3.4 BENI ARCHEOLOGICI

La zona interessata dal progetto non ha restituito in passato alcuna testimonianza d'interesse archeologico. Naturalmente, in caso di ritrovamenti durante gli scavi gli stessi saranno sottoposti a controllo archeologico e sarà effettuata immediata comunicazione alla Soprintendenza dei Beni Archeologici della regione Emilia Romagna.



L'area di progetto, posta a pochi passi dalla stazione del Cimoncino, è facilmente accessibile e presenta allo stato attuale un piccolo invaso con annessa stazione di pompaggio, che porta l'acqua al bacino di Piaggia Silvestro usato a sua volta per il sistema di innevamento artificiale. La porzione del Fosso dei Mercanti che interessa l'area di progetto è oggi intubata. L'edificio che costituiva la stazione di partenza dell'ex scivola Mercanti è tutt'ora presente nell'area di progetto, formata da una radura sub-pianeggiante. L'area è inoltre interessata dal passaggio del tracciato di pista da sci di fondo. Dal punto di vista della percezione visiva la presenza dell'edificio di pertinenza della ex-scivola è da considerarsi incongrua, dato anche lo stato di abbandono in cui si trova.

Figura 16 . Vista satellitare di dettaglio- estratto Google Earth 2017.



Figura 17 . Analisi fotografica multitemporale: anni 2000 e 2017. Fonti Geoportale Nazionale, Google.

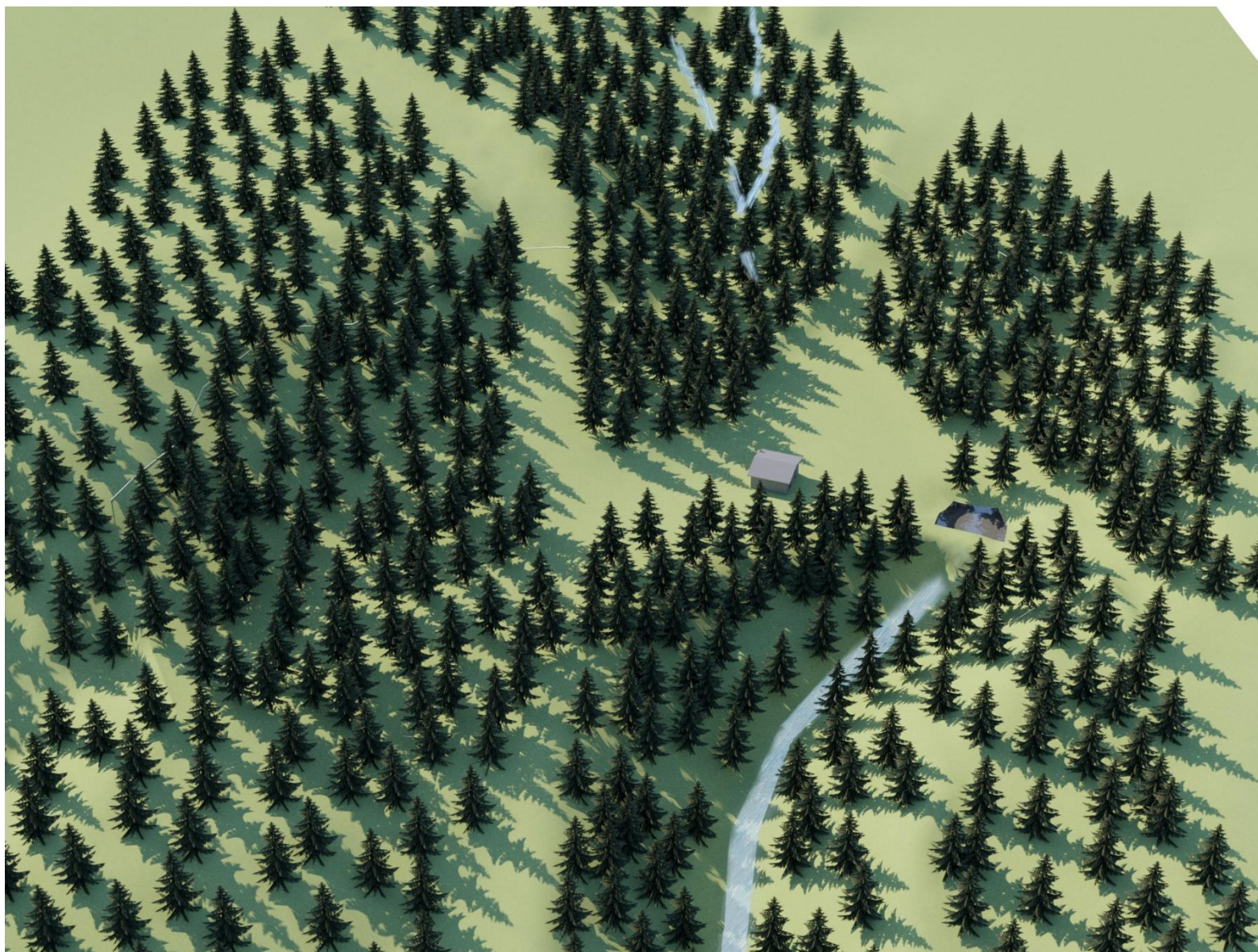
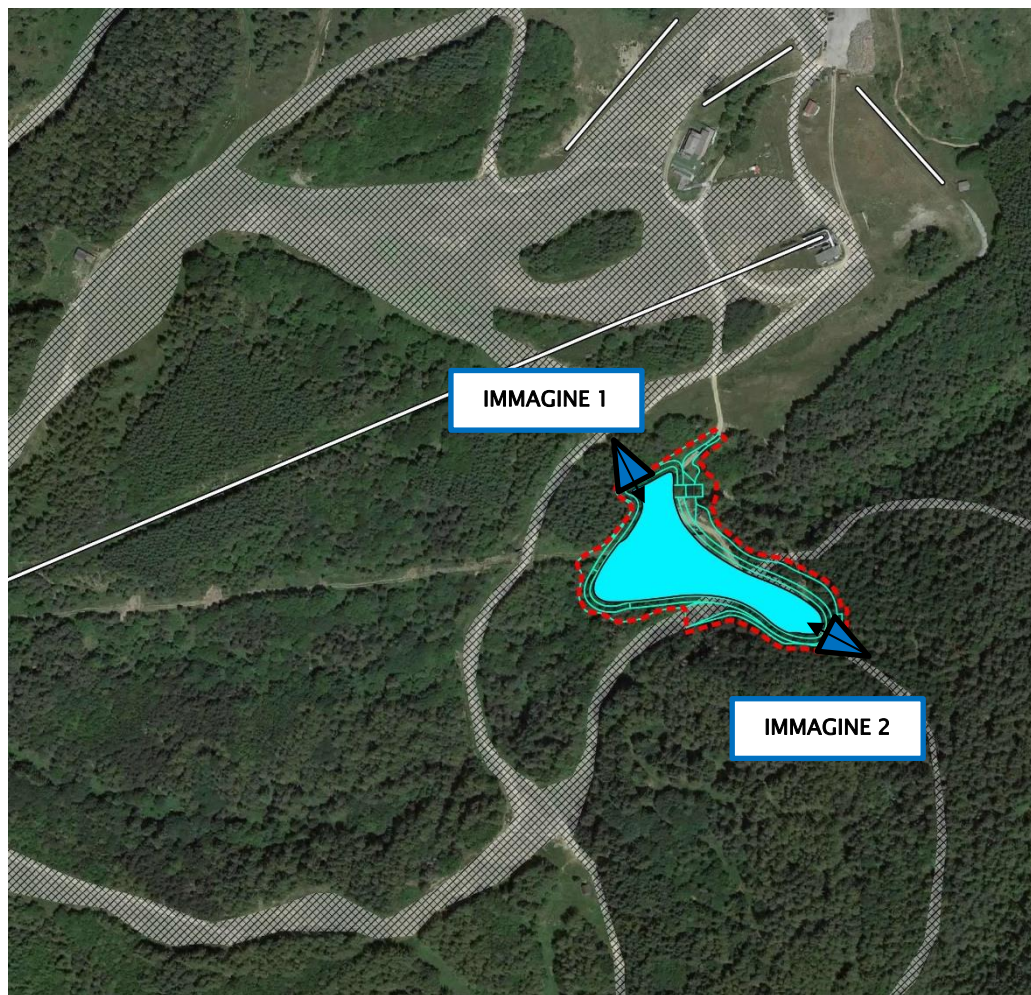


Figura 18 . schema 3D dello stato di fatto – vista a volo d’uccello da Nord.

5 VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA

5.1 SIMULAZIONE DETTAGLIATA DELLO STATO DEI LUOGHI



Data l'entità dell'intervento previsto e facendo riferimento all'individuazione ai punti di intervisibilità individuati vengono ora **simulati gli interventi previsti** tramite due rendering e un fotoinserimento su immagine satellitare.

Figura 19 . Ubicazione planimetrica delle viste per le fotosimulazioni

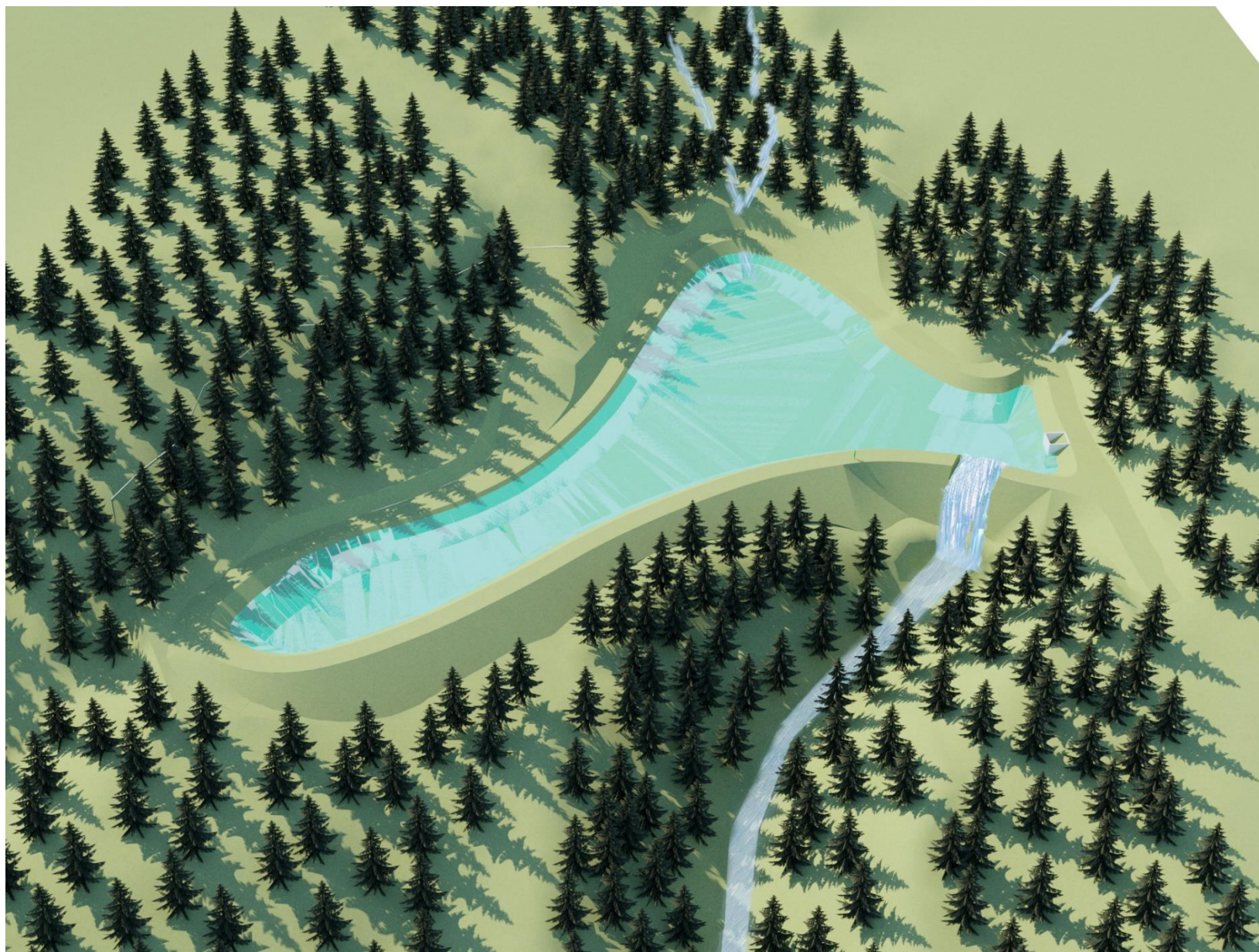


Figura 20 . Schema 3D dello stato di progetto - vista a volo d'uccello da nord.



Figura 21 . Immagine 1, rendering dello stato di progetto, vista verso sud-est



Figura 22 . Immagine 2, rendering dello stato di progetto, vista verso ovest.



r_emiرو. Giunرأ - Prot. 25/06/2024. 0690732. E
talmente da Sargenti Daniele, Sargenti Elia

Figura 24 . Immagine satellitare – stato di progetto.

5.2 PREVISIONE DEGLI EFFETTI DELLE TRASFORMAZIONI

5.2.1 Valutazione degli impatti

Ai fini della valutazione degli impatti provocati dalle opere in oggetto sulla componente paesaggio, vengono utilizzati due indicatori specifici:

- il **grado di intrusione visiva** delle opere, ovvero quanto esse costituiscono ostruzione verso il paesaggio, a prescindere dalle caratteristiche qualitative delle stesse:
l'inserimento delle opere in progetto non costituisce elemento di intrusione o ostruzione visiva verso componenti significative del paesaggio: le addizioni previste non sono tali da impedire la vista sul paesaggio.
- la **qualità dell'inserimento percettivo**, valutata sulla base delle caratteristiche tipologiche, dimensionali e di linguaggio in rapporto al contesto e alla visibilità delle opere dai vari punti di vista considerati:
visto il contesto in cui si inserisce l'opera, si prevede un utilizzo del bacino anche durante il periodo estivo. L'invaso andrà ad inserirsi in un'area di snodo dei percorsi escursionistici, delle passeggiate a cavallo e dello sci di fondo, aumentando l'attrattività verso il polo dei servizi del Cimoncino e più in generale verso il sistema Cimone. Il bacino va a collocarsi inoltre all'interno dell'area contigua al Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese, e nell'ambito di crinale, costituente paesaggio identitario secondo il PTCP della Provincia di Modena. Per questi motivi in tutte le fasi progettuali sono state analizzate le migliori soluzioni per un corretto inserimento dell'opera nel contesto paesaggistico. La forma del bacino è ottimizzata al fine di adattarsi all'orografia naturale dell'area, il passaggio che si sviluppa lungo tutto il perimetro del lago è stato pensato a quote variabili in modo da conferire all'opera un aspetto più dolce e naturale e facilitare la fruizione estiva. Tutti i raccordi con i percorsi esistenti sono stati progettati in modo da rendere organica la presenza dell'invaso all'interno della rete sia da un punto di vista percettivo che di effettiva fruizione durante tutto l'anno. I paramenti esterni saranno realizzati con pendenze diverse e saranno opportunamente rinverdiati ad esclusione della parte a valle dello sfioratore, configurata come una sorta di

cascata costituita da massi. I paramenti interni saranno ricoperti a ghiaia o a verde secondo un andamento disomogeneo lungo il perimetro in modo che la linea di transizione da verde a ghiaia non sia parallela alla linea di massima regolazione dell'invaso, ovvero al pelo dell'acqua. L'inserimento delle opere fuori terra quali pozzetti e condotte sarà ottimizzato in modo da inserirsi nel paesaggio in modo compatibile, attraverso l'utilizzo di schermature a verde e di materiali adeguati. È possibile dunque affermare che **quanto previsto in progetto abbia effetti sostanzialmente positivi sul contesto di riferimento in quanto migliorerà la qualità ambientale complessiva dell'area, con un conseguente miglioramento estetico della zona, percepibile soprattutto nelle immediate vicinanze.**

5.2.2 Mitigazioni e compensazioni

Non si prevedono ulteriori mitigazioni in quanto il progetto prevede già misure di inserimento paesaggistico per l'opera in questione. Per quanto riguarda le misure di compensazione boschiva si faccia riferimento diretto alla relazione forestale allegata al progetto definitivo.

6 CONCLUSIONI

L'analisi dello stato di fatto e le simulazioni effettuate portano a ritenere che le opere in questione risultino compatibili con il contesto paesaggistico.

Fanano, giugno 2024.

Studio Sargenti
Elia Sargenti, Ingegnere
Daniele Sargenti, Geologo

7 INDICE DELLE IMMAGINI

Figura 1 . Ubicazione dell'area di previsto intervento rispetto ai centri urbani e alle principali vie di comunicazione – estratto Google Maps.....	4
Figura 2 . Ubicazione area di previsto intervento, panoramica – estratto Google Earth 2017.....	5
Figura 3 . vista da satellite: in evidenza l'area di previsto intervento, estratto Google Earth 2017.....	6
Figura 4 . Area di intervento, CTR 2013 con DTM.	7
Figura 5 . Rete idrografica nell'intorno dell'area.	12
Figura 6. Estratto cartografico sistema informativo forestale Regione Emilia-Romagna (aggiornamento 2014).....	16
Figura 7 . Contesto Paesaggistico, in evidenza lo schema della linea del nuovo impianto: foto aerea da nord ovest. ©foto Leoni	17
Figura 8 . Carta dell'intervisibilità teorica a 2000 m di raggio	27
Figura 9 . Sottospazio 1 (tipo e) – vista verso Sud-Est dalla pista di accesso all'area.	28
Figura 10. Sottospazio 2 (tipo e) – vista verso Ovest dall'area di progetto, in evidenza il piccolo edificio esistente.	29
Figura 11. Sottospazio 3 (tipo e) – vista verso Nord- Est dalla pista da sci situata a monte dell'area di progetto.	30
Figura 12. Sottospazio 4 (tipo e) – vista verso Nord dalla pista che interseca l'area di progetto.	31
Figura 13 . PTCP 2009 – ESTRATTO CARTA TUTELA DELLE RISORSE PAESISTICHE E STORICO CULTURALI, Tav 1.1.10.	34
Figura 14 . PTCP 2009 – ESTRATTO CARTA DELLE TUTELE DELLE RISORSE NATURALI, FORESTALI, E DELLA BIODIVERSITÀ DEL TERRITORIO, Tav 1.2.10.	35
Figura 15 . PARCO REGIONALE DELL'ALTO APPENNINO MODENENSE – ESTRATTO CARTA DELLE ZONE TERRITORIALI OMOGENEE.	38
Figura 16 . Vista satellitare di dettaglio- estratto Google Earth 2017.	39
Figura 17 . Analisi fotografica multitemporale: anni 2000 e 2017. Fonti Geoportale Nazionale, Google.	40
Figura 18 . schema 3D dello stato di fatto – vista a volo d'uccello da Nord.....	41
Figura 19 . Ubicazione planimetrica delle viste per le fotosimulazioni.....	42
Figura 20 . Schema 3D dello stato di progetto – vista a volo d'uccello da nord.	43
Figura 21 . Immagine 1, rendering dello stato di progetto, vista verso sud-est	44
Figura 22 . Immagine 2, rendering dello stato di progetto, vista verso ovest.	45
Figura 23 . Immagine satellitare – stato di fatto.....	46
Figura 24 . Immagine satellitare – stato di progetto.....	47

8 BIBLIOGRAFIA

- AAVV, *Alberi e arbusti dell'Emilia Romagna*, a cura di G.F. Savoia, illustrazioni schede botaniche M. Lenzi, A.M. Monaco, Bologna 1983
- AAVV, *I boschi dell'Emilia Romagna*, a cura di U. Bagnaresi e C. Ferrari, Bologna 1987
- AAVV, *Insediamento storico e beni culturali, Il Frignano*, vol.II, a cura dell'Assessorato alla cultura Amministrazione provinciale di Modena e dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della R.E.R., Modena 1998
- AAVV, *Manuale tecnico di ingegneria naturalistica*, a cura dell'Assessorato all'ambiente della Regione Emilia Romagna e dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Veneto, Bologna 1993
- AAVV, *Materia Paesaggio: Salvaguardia, progettazione e Valorizzazione del Paesaggio in Emilia Romagna: un percorso formativo*, a cura di C. Sanguineti, A. Mele, A. Gioiellieri, Imola 2011
- AAVV, *Parco Regionale Alto Appennino modenese*, a cura di N. Antonioli e M. Cazzola, Firenze 1998
- AAVV, *Parco dei Sassi di Roccamalatina*, Linee guida per la tutela e la gestione del paesaggio, 2013
- AAVV, *I popolamenti forestali del bacino del Panaro*, a cura di G. Preto, Bologna 1995
- AAVV, *Il recupero e la riqualificazione ambientale delle cave in Emilia Romagna*, a cura di E. Muzzi e G. Rossi, Bologna 2003
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Modena 2009, *Norme di attuazione* e *Quadro conoscitivo*
- M. Vizzari, V.G.G. Mennella, *Valutazione della qualità del paesaggio mediante tecniche GIS e multicriteri*, in *Memoria n. 6-16* del IX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria, Ischia Porto, 12-16 settembre 2009
- Scottish Natural Heritage, Countryside Agency, *Landscape Character Network (LCN), Guidance for England and Scotland*, <http://www.landscapecharacter.org.uk/index.html>
- Regione Piemonte, Assessorato ai beni culturali, *Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio*, <http://www.regione.piemonte.it/montagna/dwd/manuale.pdf>